Al convegno su «Evangelizzazione e promozione umana»

Severe critiche del prof. Bolgiani alla DC e alla chiesa «pacelliana»

L'intervento sulla presenza dei cattolici in Italia nell'ultimo trentennio ha suscitato ampi consensi fra i laici e molto imbarazzo nei vescovi - Il testo della sua comunicazione non è stato ancora distribuito

L'intervento del prof. Franco Bolgiani sul tema *La presenza dei cattolici in Italia negli ultimi trent'anni*, che doveva essere contenuto nell'ambito di una comunicazione, ha finito per imporsi, per i suoi marcati accenti critici alla chiesa pacelliana e alla DC, all'attenzione del partecipanti al convegno su *Evangelizzazione e promozione umana*, riscuotendo ripetuti applausi dai laici e suscitando molti imbarazzi tra i vescovi. E dato che il testo di questa comunicazione non è stato distribuito ieri ai giornalisti, molti del quali non l'avevano ascoltata perchè pronunciata nella tarda serata del 31 ottobre, ha costituito il tema centrale della conferenza stampa tenuta ieri da padre Sorge, De Rita e monsignor Franceschi.

Va ricordato, come antefatto, che la comunicazione svolta dal prof. Bolgiani, il quale è ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino e successore nella cattedra al cardinale Pellegrino, doveva essere affidata al prof. Pietro Scoppola, storico del movimento cattolico contemporaneo. Il fatto però che Scoppola fosse stato uno degli animatori del movimento del «no» di fronte al referendum sul divorzio ha spinto gli organizzatori del convegno a fare una scelta diversa. Si è così pensato al prof. Bolgiani, il quale non solo aveva votato «sì» il 12 maggio 1974, ma era noto per la sua serietà professionale e soprattutto per le sue posizioni abbastanza moderate.

Il prof. Bolgiani però, facendosi interprete delle riserve assai diffuse nel mondo cattolico sul passato trentennio dc, pur nei limiti espositivi di una comunicazione, ha detto le cose come stanno e come le sentiva sconvolgendo così i piani degli alchimisti del convegno.

Il prof. Bolgiani ha fatto risalire la crisi che oggi attraversa il mondo cattolico alle scelte compiute dalla Chiesa di Pio XII nell'aver legato strettamente il suo destino a quello della DC, soprattutto dal 1948 al 1958 e quindi al modo con cui questo partito ha gestito il potere in questi trent'anni. Ha rimproverato ai vescovi italiani di essere stati «sordi e insensibili» di fronte a quel grande evento che è stato il Concilio, rilevando che allora solo i cardinali Lercaro e Montini ne afferrarono l'importanza. L'episcopato italiano, invece, nella sua stragrande maggioranza, ha continuato ad essere chiuso anche di fronte agli orientamenti scaturiti dal Concilio e che hanno determinato una svolta in tutta la chiesa universale. Ha accusato inoltre l'episcopato di aver appoggiato tra il 1958 e il 1968 il potere economico che favorì il rinascere del sindacalismo «giallo». Ha denunciato il grave errore compiuto da quel gruppo di cattolici guidato da Gabrio Lombardi e Gedda che promosse il referendum sul divorzio con tutte le conseguenze negative per la Chiesa che ne sono derivate. «Io votai sì — ha detto Bolgiani — ma oggi non potrei condividere le motivazioni che furono alla base di quella scelta».

A questo punto la critica si è allargata al fanfanismo, all'integralismo ed alla politica della DC. E, pur spezzando una lancia a favore della «rifondazione» di Zaccagnini, il prof. Bolgiani è stato assai severo con la politica clientelare e la corruzione a cui ha dato vita la DC stando al potere, senza risparmiare anche alcuni settori del Partito socialista che sono caduti nello stesso errore durante l'esperienza di centrosinistra. Ha infine espresso un apprezzamento sulla capacità organizzativa, sulla serietà delle iniziative del PCI, concludendo con una condanna di tutti i totalitarismi.

Sollecitato, nel corso della conferenza stampa, ad esprimere un giudizio sulla comunicazione del prof. Bolgiani, il dottor De Rita, uno dei relatori al convegno, ha detto che l'intervento non aveva «nulla di scientifico» e, con un certo disprezzo, ha aggiunto che esso «non potrebbe figurare neppure come inserto in un rotocalco».

Padre Bartolomeo Sorge, direttore di *Civiltà cattolica*, è stato molto più diplomatico: ha detto che «sul piano della ricerca storica, l'analisi del prof. Bolgiani può essere discutibile e per alcuni aspetti inaccettabile, ma essa è sulla linea del convegno che è aperto a tutte le voci. Si è trattato anzi di una voce necessaria». Monsignor Franceschi ha preferito non intervenire.

Che la comunicazione del prof. Bolgiani abbia lasciato un segno è dimostrato dal fatto che fino a questo momento il testo non è stato distribuito, mentre tutti ieri ne parlavano e la commentavacome nelle aule in cui hanno cominciato a riunirsi le dieci commissioni di studio. Il dibattito è entrato così nel vivo dei problemi, che è appunto quello — come ha rilevato nella sua relazione monsignor Franceschi ieri — di vivere nella storia l'esperienza di fede.

Alceste Santini

Radicali: Spadaccia si dimette da segretario

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

E' proseguito, stancamente, il XVII Congresso nazionale del Partito Radicale. Il segrtario, Gianfranco Spadaccia, in mattinata, ha annunciato di rinunciare alla propria carica e ha indicato nell'attuale segretaria regionale del Piemonte, Adelaide Aglietta, la persona più indicata per sostituirlo. Questa inopinata e singolare sortita (è quanto meno strano che un segretario uscente in apertura di un congresso indichi già chi dovrà sostituirlo, e poi un segretario radicale dovrebbe essere rispettoso al massimo della democrazia di base e quindi delle scelte che il congresso dovrebbe operare) è stata giustificata con l'esigenza che ci sia un avvicendamento di quadri nuovi alla direzione del partito.

In effetti, c'è qualcosa che non va nel partito radicale e molti fatti stanno a sottolinearlo. L'assenza, per esempio, del gruppo parlamentare che, singolare coincidenza, è impegnato a Roma in un seminario, (ma non sapevano già da tempo la data del congresso? Perché hanno fatto coincidere le due scadenze?).

La giornata è stata caratterizzata dal lavoro delle commissioni e dai saluti portati da rappresentanti dei giovani radicali inglesi e del Movimento non violento francese.

Gianfranco Spadaccia ha quindi ricordato la figura di giornalista di Arrigo Benedetti e successivamente Giuseppe Caputo ha commemorato Pier Paolo Pasolini.

Ha anche preso la parola un rappresentante dei disoccupati organizzati di Napoli.

Era presente una delegazione del PCI composta dal compagno Alinovi, della direzione, e della compagna on. Salvato.

s. g.

«Analisi» contraddittorie al congresso di Lotta continua

Dal nostro inviato

RIMINI, 1.

Il secondo congresso nazionale di *Lotta continua* è proseguito oggi negli ambienti della Fiera di Rimini, con lo svolgimento di numerosi interventi. I delegati si sono divisi in quattro grandi gruppi, che hanno aperto contemporaneamente il dibattito sulla relazione svolta ieri da Adriano Sofri.

Questo tipo di organizzazione dei lavori se da una parte consente un maggior numero di interventi, dall'altra parte impedisce certo di farsi un'idea precisa dello stato dell'organizzazione e del livello del suo dibattito interno. Questo pomeriggio, inoltre, è ripresa la riunione delle donne, che si riuniscono a porte chiuse e mettono in discussione perfino la loro stessa permanenza qui; e ciò ha portato un ulteriore elemento di frantumazione nel dibattito. Si sono formati allora due altri sottogruppi, quello degli operai e quello del «proletariato giovanile», che si sono riuniti in altrettante sale separate.

La prima impressione che si ricava dagli interventi ascoltati fin qui è quella di una diffusa incertezza. Più che di vere e proprie divisioni, pare si possa parlare di una notevole confusione di analisi e di obiettivi, che, per il momento, non si vede come possa essere ricomposta a livello unitario. Negli interventi, la classe operaia è indifferentemente all'attacco e sulla difensiva; tra i lavoratori c'è ora una grande volontà di lotta, ora una diffusa sfiducia, ora perfino rassegnazione. C'è addirittura chi ha visto una ribellione di massa alla linea del sindacato e del PCI, con non si sa bene quante migliaia di tessere stracciate.

L'isolamento politico in cui *Lotta continua* si è cacciata si risolve spesso nella crescita di un deteriore «spirito di partito»: tanto che anche la presenza al congresso di una delegazione del PDUP guidata da Lucio Magri è stata salutata da un esteso rumoreggiare e da qualche fischio.

Domani il congresso dovrebbe riprendere la discussione in seduta plenaria. Sempre che le donne abbiano deciso se andarsene o restare.

Dario Venegoni

Vertice a Firenze con i magistrati pugliesi che indagano sul rapimento Mariano

GLI ASSASSINI DI OCCORSIO FINANZIATI CON I SEQUESTRI

Un banchiere di Lecce pagò 280 milioni ad un gruppo di fascisti — Con quei soldi fu fondata «Milizia rivoluzionaria» una ramificazione di Ordine Nero — Nella banda uomini del MSI — Dalla Toscana al Sud gli uomini della cellula di Tuti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

E' certo: nella vicenda del rapimento del banchiere leccese Luigi Mariano liberato dopo 49 giorni di prigionia e il pagamento di 280 milioni di riscatto esiste un collegamento con i neofascisti di Ordine Nuovo che hanno ucciso il giudice Vittorio Occorsio e con i centri neri della Toscana e del Sud.

La conferma si è avuta oggi: si è appreso che i magistrati pugliesi Giuseppe Lamanna e Antonio Morelli, pubblico ministero e giudice istruttore, si sono incontrati con i giudici Vigna e Pappalardo. L'incontro di stamani fra i giudici fiorentini e pugliesi non ha avuto altro scopo che quello di verificare i legami fra i vari imputati del delitto Occorsio e il sequestro Mariano alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini e sopratutto in relazione alle dichiarazioni rese da Giancarlo Ferro.

Secondo quanto avrebbero accertato gli inquirenti il sequestro Mariano venne deciso a Roma da un «vertice» nero a cui avrebbero preso parte alcuni esponenti ultras militanti del MSI. Il riscatto pagato da Mariano sarebbe servito, secondo gli investigatori, per finanziare una nuova organizzazione eversiva «Milizia rivoluzionaria», una ramificazione di Ordine Nero, il cui braccio esecutivo era «La pietra eletta» una cellula nera del Salento formata da Mario Pellegrini il neofascista del Lido di Camaiore che dopo l'incendio del suo bar si trasferì a San Pancrazio.

Stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto, di «Milizia rivoluzionaria» avrebbero fatto parte alcuni importanti personaggi aderenti al MSI, fautori della linea «dura». Per la vicenda del sequestro Mariano sono stati incarcerati noti esponenti missini di Brindisi, fra cui il federale Luigi Martinesi, segretario dell'avvocato Clemente Manco, deputato missino, difensore di Sandro Saccucci, membro della Commissione inquirente e legato al gruppo oltranzista del MSI. Luigi Mariano, direttore della «Banca agricola salentina» venne sequestrato a Gallipoli il 23 luglio '75, mentre si trovava in vacanza. Per il suo rilascio venne richiesto un riscatto di mezzo miliardo. Il 9 settembre fu rilasciato dietro pagamento di 280 milioni. Qualche giorno dopo, la polizia fermò un noto neofascista, Mario Luceri, 37 anni più volte denunciato per aggressioni, rissa e associazione per delinquere, guardaspalle dell'avvocato Manco. Seguì poi il fermo di Gianfranco Costantini e successivamente quello di Luigi Martinesi, fermo che venne trasformato in arresto. Gli investigatori, infatti, accertarono che la prima villetta-prigione di Mariano era stata presa in affitto proprio dal federale del MSI e che l'appartamento di via XX Settembre dove il banchiere era stato trasferito alla metà di agosto, era stata affittata dalla sorella del Martinesi, Bruna. In carcere finirono anche Angelo Manlio, 36 anni e Marcello Aloisi, 31 anni. Riuscirono a sfuggire alla cattura i due neofascisti toscani, legati alla cellula nera di Lucca, Mario Pellegrini e Renzo Elia Fini, già arrestato nell'aprile del '75 (cioè prima del sequestro Mariano) e rimesso in libertà. Di entrambi non esistono fotografie in quanto al momento del loro ingresso in carcere (Pellegrini per l'accoltellamento a Lido di Camaiore e Fini per il covo di via dei Fossi) la polizia di Lucca si «dimenticò» di fotosegnalarli. A questo proposito c'è stata anche una interpellanza parlamentare da parte del nostro partito.

Il 29 marzo scorso i giudici pugliesi spiccarono un altro ordine di cattura: riguardava Pier Luigi Concutelli ma il «duro» di Ordine Nuovo si era reso uccel di bosco. Per i magistrati Concutelli, Pellegrini e Fini sono stati i carcerieri di Mariano.

Lamanna e Morelli, incontrandosi con Vigna e Pappalardo hanno rifatto la storia del sequestro, i collegamenti dei vari personaggi coinvolti nelle due inchieste sono gli stessi nomi che si ritrovano nelle varie indagini di Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Perugia, Roma.

Giorgio Sgherri

Testimoni raccontano i movimenti di Concutelli dopo l'omicidio

Dopo il delitto si tagliò la barba

Uno dei luoghi d'incontro di Pier Luigi Concutelli, Gianfranco Ferro e Pasquale Damis dopo l'uccisione del magistrato Vittorio Occorsio era un bar-gelateria, in via Gregorio VII. Sono in molti a ricordare di aver visto i tre arrivare con le motociclette «Guzzi» e sedersi quasi sempre allo stesso tavolo. Il primo all'appuntamento era quasi sempre Pier Luigi Concutelli, con la «Guzzi California» di color nero. Si era tagliata la barba e portava dei folti baffi alla «Clark Gable» mentre i suoi capelli, fatti crescere, erano stati sistemati in modo tale da ricoprire la fronte e le tempie. I testimoni che lo videro più volte lo hanno riconosciuto dalle fotografie pubblicate sui giornali mentre per Damis e Ferro non ci sono state ricostruzioni: erano proprio loro i componenti del terzetto.

Giancarlo Ferro proveniva dalla «Detrot SEM» la ditta dove lavorava come facchino che ha la sede in via del Salvorelli vicino al bar-gelateria. Una volta si presentò all'appuntamento con la «Land Rover» che non sfuggì agli occhi di alcuni clienti abituali del bar. Su Concutelli, i testimoni hanno anche precisato che portava quasi sempre una giacca alla «Davy Crockett» e la sua moto nera aveva un lungo sellino di color bianco.

«Era impossibile non notarli — ha affermato un giovane che ha voluto mantenere lo anonimato per paura di rappresaglie — quando venivano al bar facevano un chiasso assordante con le moto e si allontanavano a gran velocità».

Ma l'elemento più importante di queste descrizioni è un particolare; i tre protagonisti dell'uccisione di Occorsio sono stati visti, insieme ad un uomo e una donna sudamericani, subito dopo il delitto. In quell'occasione sembra che Giancarlo Ferro, mostrando un giornale che riportava le notizie sulle indagini del magistrato, abbia più volte detto: «La violenza va comunque condannata» ma a questa affermazione aveva fatto seguire uno strano sorriso. La presenza della coppia sudamericana si riallaccia a quanto avrebbe dichiarato lo stesso Ferro in carcere sostenendo che a sparare ad Occorsio non sarebbe stato Concutelli, ma un killer sudamericano fatto venire dall'estero per compiere l'attentato.

Questa descrizione tuttavia contrasta con quanto avrebbe dichiarato il teste sconosciuto presentatosi spontaneamente in Questura, sabato scorso. «Pier Luigi Concutelli, con un mitra in mano — avrebbe dichiarato il teste — mi intimò di togliermi di mezzo altrimenti mi avrebbe sparato nel centro degli occhi». Il teste che si è fatto vivo dopo quattro mesi dall'omicidio era a bordo di una «Renault rossa» che fu vista dileguarsi, da altre persone presenti all'attentato, subito dopo la sparatoria. Fino a sabato gli inquirenti pensavano che quell'auto appartenesse ai banditi e tra le tante supposizioni vi era quella che a guidarla fosse Giuseppe Pugliese.

Inoltre il teste avrebbe dichiarato che a mettere i volantini firmati «Ordine Nuovo» nell'auto di Occorsio sarebbe stato lo stesso Concutelli e questo altro particolare non collimerebbe con la ricostruzione fatta dagli inquirenti secondo la quale i volantini erano in mano o di Pasquale Damis o di Sandro Sparapani.

Come si vede esistono ancora particolari dell'intera vicenda che i magistrati di Firenze, dott. Vigna e dott. Pappalardo dovranno chiarire attraverso gli interrogatori dei dieci fascisti arrestati.

Per quanto riguarda i mandanti è ancora prematuro indicare una pista precisa, lo hanno ammesso gli stessi inquirenti, che tuttavia sembrano indirizzare le indagini in precisi ambienti. A questo proposito si è saputo che il dott. Occorsio aveva richiesto durante le indagini sull'organizzazione neofascista, notizie al SID e alla Criminalpol su una «centrale nera» spagnola, la CEDADE, che aveva organizzato alcuni convegni fascisti all'estero con la partecipazione di noti esponenti di «Ordine Nuovo».

Si è anche appreso che il Servizio di Sicurezza starebbe indagando sull'amicizia che Pier Luigi Concutelli aveva con un deputato del MSI di Palermo, l'on. Guido Lo Porto, che fu trovato insieme a Concutelli mentre si esercitavano a sparare con armi da guerra.

Franco Scottoni

Monza: rubano un miliardo in banca dove pranzano con bistecche e spumante

Clamoroso furto nei sotterranei della Banca Commerciale di Monza in via Cavallotti 5: i ladri sono penetrati nell'interno del «caveau» ed hanno asportato 250 milioni in contanti e valori dalle cassette di sicurezza per 750 milioni di lire. L'ammontare del colpo (appunto un miliardo) è stato stabilito dai tecnici in via provvisoria.

***Polizia e carabinieri hanno accertato che i ladri, sette od otto, hanno fatto uso di lancia termica, con bombole di gas e altri arnesi da scasso. I banditi hanno potuto lavorare tranquillamente per circa sette ore, data la giornata festiva,* dimostrando anche una perfetta conoscenza dei sotterranei dell'istituto di credito.**

Nel corso del lavoro di scasso i ladri hanno pranzato con bistecche e spumante. Gli agenti del commissariato di Monza, che si trova a circa 200 metri dalla banca, hanno *arrestato, in serata, la guardia giurata Enzo La Tona addetta* alla sorveglianza dell'istituto. L'uomo avrebbe già fatto importanti ammissioni. NELLA FOTO: una delle cassette di sicurezza scassinate nella banca.

Dietro la tragica vicenda della bambina seviziata e uccisa

Emarginazione e miseria nel delitto di Oristano

Pidocchi e tbc nelle scuole e acqua 2 ore al giorno, questa la sola realtà conosciuta dall'assassino

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Il «mostro» è stato preso. A Gonnostramatza molti sono sces: in piazza e dicono di essere finalmente tranquilli. Una madre ha gridato: *«Non temo più per i miei bambini»*. Tante altre madri l'hanno seguita in questa sorta di rito liberatorio, dopo l'arresto del sedicenne Angelo Spada, reo confesso dell'omicidio di Carletta Sebis, la scolara di nove anni strangolata con un filo elettrico dopo essere stata colpita ferocemente a martellate.

Il racconto di Angelo Spada tutto consente meno che la tranquillità. L'assassino sembra un ragazzo come tanti nei nostri paesi contadini. Aiutava il padre artigiano nel suo lavoro di calzolaio; la scuola lo aveva emarginato e bollato perchè non parlava bene l'italiano e riusciva ad esprimersi solo in dialetto, decretando che era un «somaro». Al «somaro» piacevano i fumetti dell'orrore e i gialli polizieschi alla televisione. Non aveva altri interessi, ed ha ucciso non sa nemmeno lui perchè.

I genitori dell'omicida sono caduti nella disperazione. La madre, Doloretta Murranca, non fa che ripetere: «Ha ucciso pure noi». Il padre non sa darsi pace. Ludovico Spada aveva capito da tempo che il figlio introverso e taciturno gli nascondeva qualcosa, ma lo aveva portato alla clinica neurologica di Cagliari troppo tardi. Il prossimo giovedì avrebbe dovuto tornarci col ragazzo, per un consulto forse decisivo. Purtroppo, la diagnosi non è arrivata in tempo.

Ma ora si è trovato l'alibi e si può fingere al solito che tutto è risolto, parlando di manicomio criminale, di caso di follia. Ma è invece certa una cosa, e cioè che ancora una volta, in questo episodio di cronaca nera che coinvolge due giovani vittime, è in colpa la società.

Infatti, se Angelo Spada era uno squilibrato, non si doveva attendere che la follia esplodesse per scoprirne le tare. Medicina preventiva e assistenza psicologica sono invece del tutto assenti, finchè la tragedia arriva puntualmente a mettere in luce malattie sociali e gravi disfunzioni psicologiche.

Il parroco del paese, Don Piergiorgio Madau, 43 anni, insegnante di filosofia e pedagogia, è del parere che in questo episodio c'è una precisa motivazione: il ritardo della società nel far fronte ai suoi impegni. Dice il religioso: «Angelo è sempre stato un ragazzo solo, l'ambiente non ha favorito un suo sviluppo normale e neppure un lento recupero; ma chi poteva immaginare che sarebbe stato capace di un delitto tanto atroce?».

Angelo Spada desiderava una carezza dalla bambina vicina di casa. Non l'ha avuta. Ha afferrato il martello e ha colpito. Poi ha finito la sua vittima strangolandola con un filo elettrico. Infilato il cadavere in un sacco di juta, lo ha trasportato su una carriola fino al ponticello fuori dal paese. La notte aveva partecipato alle ricerche e il giorno successivo, ai funerali, calmo e impassibile.

«Che posso dire? Perdono il cuore del ragazzo che ha ucciso la mia bambina. Egli ha bisogno più di un medico che di un carcere». Sono le amare parole di Maria Atzei, la madre della scolaretta assassinata.

Si può non aggiungere altro; ma si deve invece gettare uno sguardo sul retroterra sociale e culturale in cui è nato questo delitto orribile.

A Gonnostramatza si vive in una realtà da terzo mondo. La terra non rende, la campagna è deserta. Su appena mille abitanti, trecento se ne sono andati. Il sindaco, compagno Michele Sebis, nel recente dibattito sul bilancio al consiglio comunale ha parlato dell'acqua che può essere erogata appena due ore al giorno, del progetto del caseggiato scolastico che attende di essere finanziato da quindici anni, degli scarsi mezzi di collegamento, dei 47 milioni di entrate contro i 139 milioni di uscite. Non è un caso-limite, si tratta di un paese come tanti della Sardegna interna. La miseria materiale è immensa; emigrazione, frantumazione delle famiglie, mancanza di fondamentali servizi igienici e sanitari, fino alle scuole malandate infestate da parassiti di ogni genere.

E la miseria morale è forse ancora più drammatica. In questi paesi si vedono solo vecchi, donne e bambini. Appena possono, i giovani fuggono via, alla ricerca di un lavoro, ma soprattutto di un rapporto sociale meno arretrato, dietro le orme di quella società moderna, pubblicizzata dai film, dai giornali, dai fumetti, non importa quanto distorta o alienata.

E' in questa cornice, riempita solo dai moduli asfittici di una civiltà rurale in disfacimento e dal mito di Diabolik, che la violenza senza ragioni di Angelo Spada ha trovato il terreno per esplodere.

Crediamo proprio di no, che non ci sia da dormire tranquilli, anche se il caso giudiziario è risolto.

Non più tardi di dieci anni fa, un'epidemia di tubercolosi si sviluppò in tutte le scuole della zona della Marmilla, una delle più sottosviluppate dell'isola. Intere classi ne furono colpite. Le cause erano la fame e la sottoalimentazione. I bambini non vedevano mai carne, si nutrivano di cardi, e nella scuola senza banchi sedevano su blocchetti di cemento.

Ecco perchè non ci sentiamo di dormire tranquilli: perchè queste condizioni, nelle quali è maturato lo spaventoso delitto di Angelo Spada, sono ancora largamente immutate.

Giuseppe Podda

Incendiata a Firenze l'auto di un magistrato

FIRENZE, 1

L'automobile di un magistrato fiorentino, il dottor Mario Persiani, sostituto procuratore della Repubblica, è stata incendiata stamani verso le 6,30 nel centro di Firenze.

L'attentato va ad aggiungersi a quelli, in tutto quattro, susseguitisi nelle ultime 24 ore, alle sedi di due sezioni DC, ad una filiale della Cassa di Risparmio e ad una caserma dei carabinieri, e tutti compiuti con lancio di bottiglie incendiarie o con tanche di benzina alle quali è stato dato poi fuoco.

Tragedia della miseria a Milano

Disoccupato si uccide insieme ai due figli

L'uomo, Mario Frau, di 30 anni, era un emigrato sardo Senza lavoro da tempo - La disperazione della moglie

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Un uomo di 30 anni si è ucciso ieri notte assieme ai suoi due figli di tre e due anni, in un vecchio e cadente stabile vicino al centro direzionale di Milano. All'origine di questa tragedia, ancora una volta, vi è la miseria. Mario Frau — questo è il nome dell'uomo — immigrato dalla Sardegna, aveva perso il lavoro una decina di giorni fa; contemporaneamente l'amministrazione della casa in cui abitava pretendeva da lui 95 mila lire al mese di affitto per due stanze e una cucina senza servizi, all'ultimo piano di uno stabile che è poco definire fatiscente. Per il prossimo trimestre Mario Frau avrebbe dovuto sborsare tra affitto, spese e registrazione del contratto, circa 300 mila lire.

Una settimana fa, la moglie del Frau, Virginia Tosoni di 27 anni, era stata a sua volta «lasciata a casa» dal nuovo proprietario dell'albergo presso cui lavorava. Mario Frau vedeva avanzarsi lo spettro della fame per lui e per i suoi figli; nel giro di una settimana il mondo gli è sembrato rivoltargli contro.

Alla tragedia scoperta questa mattina, si è arrivati dopo che l'uomo aveva chiesto alla moglie di risolvere la situazione nel modo per lei più umiliante e ne aveva ottenuto un netto rifiuto.

Nello stabile di via Marco Polo 9, dove questa mattina sono stati trovati i cadaveri del Frau e dei suoi due figli, Massimiliano di 3 anni e Alessandra di 2, l'uomo era poco conosciuto, essendo andato ad abitare lì solo dal mese di settembre. Non è stato facile avere notizie dai vicini di casa; frasi smozzicate, parziali ammissioni e sopratutto un trincerarsi dietro la solita frase: «Io lo conoscevo poco, chieda a quelli che abitano in quella porta». E' uno degli elementi di solitudine, di sgretolamento sociale che avevano punteggiato la vita di emigrato di Mario Frau, venuto dalla provincia di Nuoro a Milano

A Milano Mario Frau aveva sposato Virginia Tosoni, quando la donna era già incinta dopo una precedente relazione. Poco dopo il matrimonio, era nato Emilio che ora ha 6 anni e che il Frau aveva sempre accettato come figlio suo sino alla settimana scorsa. Virginia Tosoni aveva trovato un lavoro in un alberghetto vicino a via Marco Polo; oltre ad un modesto stipendio, la donna — in base ad un contratto verbale — aveva diritto ad alloggiare in una camera, dove ha vissuto per mesi assieme al marito (che ogni tanto riusciva a trovare un ingaggio come facchino) e agli altri due bambini, Massimiliano e Alessandra che erano nati nel frattempo.

Ai primi di settembre era venuto libero l'appartamento all'ultimo piano di via Marco Polo 9 e il Frau e la moglie erano riusciti ad averlo in affitto. Il contratto era un vero e proprio capestro: 95 mila lire al mese perchè lo «appartamento» era ammobiliato, ossia c'erano i pochi mobili che aveva lasciato la anziana donna che aveva abitato per due anni le due stanze e che in quella casa era morta. Per arrivare all'appartamento che abitava il Frau con la famiglia, bisogna salire i cinque piani della scala a sinistra di un cortile a ferro di cavallo, che sul fondo si apre verso il Luna Park permanente di viale della Liberazione.

Un solo gabinetto per tre famiglie ricavato in uno sgabuzzino sul pianerottolo, il cornicione sotto il tetto che minaccia di crollare da un momento all'altro, il pavimento della stanza che doveva servire da soggiorno incurvato in modo preoccupante, niente riscaldamento. Il tutto per 95 mila lire al mese. Mario Frau non aveva scelta ed aveva accettato. Ogni tanto si facevano ancora sentire le conseguenze del grave incidente stradale di cui l'uomo era stato vittima nel mese di luglio: aveva subito un brutto trauma cranico ed era rimasto a lungo in ospedale. Ora che la tragedia si è compiuta, qualcuno vuol vedere in quell'incidente la spiegazione di tutto.

Dieci giorni fa la situazione aveva cominciato a precipitare. Mario Frau era sempre più nervoso, beveva, le liti scoppiavano per un nonnulla. Giovedì scorso era accaduto qualcosa di più che una avvisaglia. Fra marito e moglie era scoppiata una lite furibonda: lui la accusava di non volerlo aiutare e in quella occasione, per la prima volta, si è ricordato che Emilio non era figlio suo. Mario Frau ha buttato fuori di casa la moglie ed il bambino, si è chiuso in casa con i suoi due figli ed ha aperto il gas.

La lite era stata sentita da tutti; Virginia Tosoni era rimasta a piangere dietro la porta. Dopo un quarto d'ora, si è cominciato a sentire odore di gas, qualcuno ha fatto il «113» e sono arrivati polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Mario Frau, che non aveva voluto aprire ai vicini di casa, ha aperto alla polizia; l'odore di gas si sentiva ancora, ma i rubinetti erano chiusi.

Ancora una volta ha prevalso l'indifferenza: nessuno ha pensato ad avvertire un assistente sociale, a sottrarre i due bambini all'uomo che si era calmato, ma che aveva minacciosamente detto: «Questa volta è andata così, la prossima volta farò di peggio». Polizia, carabinieri e vigili del fuoco se ne sono andati, il giorno i «mattinali» parlavano della «composizione di una lite fra coniugi».

Mario Frau si era calmato, ma la moglie non l'aveva più voluta in casa: ora l'accusava anche di infedeltà. Virginia Tosoni per quattro notti ha dormito con il figlio maggiore nella sala d'aspetto della vicina stazione Centrale ed ha sfamato il bimbo con le 5 mila lire che le aveva dato il parroco della zona.

Ieri sera due amici e colleghi di lavoro del Frau erano andati a trovarlo; dovevano discutere l'eventualità di una coabitazione. Avrebbero potuto dividere le due stanze e la cucina e quindi dividere in tre anche le 95 mila lire dell'affitto. Uno dei due amici aveva portato anche da mangiare: pizze per i bambini, spaghetti e vino per loro. Doveva essere una serata allegra, ma Mario Frau era sempre cupo: «Male che vada, sistemo i bambini in un istituto e poi mi butto dalla finestra», aveva detto ad un certo momento. Gli amici non avevano prestato orecchio a quelle parole e lo stesso Frau sembrava essersele dimenticate.

I due amici dovevano tornare questa mattina per definire gli ultimi particolari e sono arrivati proprio quando i vicini del Frau avevano cominciato a sentire il forte odore di gas che veniva da dietro la horta. Erano quasi le 11 e da pochi minuti era arrivata anche Virginia Tosoni che passava tutte le mattine con il bimbo più grande e si fermava in portineria per vedere gli altri due bambini.

Li hanno trovati tutti e tre nella piccola cucina dove Mario Frau aveva portato i materassi della camera da letto. I due bimbi sono stati colti dalla morte nel sonno: erano spogliati e giacevano supini. Lui, Mario Frau, era raggomitolato, contratto sulle piastrelle del pavimento; sul tavolo la polizia ha trovato un biglietto scritto su un pezzo di carte ritagliato a forma di cuore. In esso il Frau parlava di tutta la sua stanchezza, della moglie, della voglia di farla finita.

CATANIA

Per un colossale incendio cento famiglie senza casa

Dal corrispondente

CATANIA, 1

Un incendio di proporzioni notevoli si è sviluppato nella mattinata di oggi in uno stabile in via Teocrito, una strada al centro della città. A causa dell'incendio, che è durato moltissime ore, il centro cittadino è stato bloccato per l'intera mattinata e buona parte del pomeriggio.

L'allarme è stato dato intorno alle 9,15 con una telefonata al «113» della Questura. Immediatamente sul posto si sono portate le autopompe dei vigili del fuoco di Catania. Inizialmente le fiamme hanno interessato solo i magazzini di giocattoli siti al piano terra di uno stabile di sei piani. Piano piano però il fuoco ha invaso tutti gli scantinati ed il primo piano dell'edificio. Completamente distrutti sono così andati il deposito di una farmacia, un negozio di scarpe, una cereria ed alcuni magazzini utilizzati come deposito da numerosi gestori di bancarelle.

Il palazzo, che ospita circa cento famiglie, è stato completamente evacuato temendo un possibile crollo dato che le fiamme hanno leso alla base l'edificio e forse addirittura le fondamenta. Questa notte gli inquilini dell'edificio dovranno dunque cercare un'altra temporanea abitazione in attesa dell'esito di un sopralluogo che dovrà accertare se lo stabile è pericolante o meno.

A conclusione dell'opera di spegnimento, che ha occupato oltre ai vigili del fuoco di Catania anche quelli di Lentini, Augusta, Caltagirone e Giarre, i reparti attrezzati della base NATO di Sigonella e mezzi del Comune, dei carabinieri e della polizia, durante la quale sono rimasti feriti tre vigili del fuoco ricoverati ora in ospedale, sono iniziate le indagini per stabilire l'esatta causa dell'incendio.

Stando alle prime indiscrezioni pare si sia trattato di un incendio doloso.

ca. o.